Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche

EPI OINOPA PONTON

Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore

a cura di Carla Del Vais

S'Alvure

Oristano 2012

Edizione e stampa
S'Alvure di Massimo Pulisci Editore

Via Campanelli, 61a - 09170 Oristano - Tel.0783 251788 - Fax 0783 298286 - salvure@salvure.it - www.salvure.it
Oristano - Luglio 2012

ISBN 978-88-95701-31-8

Variabilità e sequenze funerarie nella necropoli di Khaldé*

María Eugenia Aubet

Nel 1966 Roger Saidah così commentava la scoperta dell'importante tomba a cassone n. 121 di Khaldé (Fig. 1): «*Il n'y a pas de différence de niveau appréciable à l'intérieur de la tombe. Seule une étude typologique du mobilier funéraire pourrait apporter quelques renseignements sur les dates d'occupation*»[1].

Così come aveva pronosticato lo studioso libanese, recenti scoperte archeologiche effettuate in Libano permettono ora di rivedere quella sequenza funeraria e di interpretare in maniera più precisa le diverse fasi d'uso di questa e di altre sepolture della necropoli di Khaldé.

I nuovi scavi nell'area di Tiro-Al Bass, dove sono state condotte cinque campagne archeologiche fra il 1997 e il 2008, hanno permesso di mettere in luce una necropoli caratteristica del Ferro II, nella quale sono state finora individuate più di 200 urne cinerarie, datate fra la fine del X e la fine del VII sec. a.C. Lo studio di questa necropoli ha permesso di conoscere meglio le pratiche funerarie della metropoli fenicia all'epoca del suo apogeo politico, commerciale e coloniale. Fra gli altri aspetti di particolare interesse, l'analisi delle sepolture ha permesso di definire come tipicamente tirie le seguenti caratteristiche:

1. Il rito dell'incinerazione – il rituale funerario predominante a Tiro durante il Ferro II – comporta usi funerari molto complessi, caratterizzati da pratiche standardizzate, che rivelano un rituale e una simbologia conosciuti e perfettamente assimilati dalla comunità che utilizzava la necropoli di Tiro, nel quadro di una ideologia relativamente omogenea.

2. Le pratiche cerimoniali che accompagnano le incinerazioni sono molto più complesse, nel tempo e nello spazio, rispetto a quelle che interessano la maggior parte delle inumazioni, come dimostra lo svolgimento di un lungo cerimoniale che si prolungava durante e dopo la deposizione dell'urna nella fossa funeraria: fuochi accesi al di fuori e all'interno della fossa, uso di piante aromatiche durante la celebrazione dei riti, distruzione deliberata di oggetti e utensili appartenenti al defunto una volta chiusa la sepoltura, deposizione del corredo funerario all'interno e al di fuori della sepoltura ed erezione di una stele litica al di sopra della tomba (Fig. 5, a)[2].

3. Il consumo di cibo e bevande durante lo svolgimento di cerimonie di banchetto e libagione costituisce uno degli aspetti più rilevanti del rituale funerario. La presenza di resti animali – bovini, ovicaprini –, consumati e successivamente incinerati insieme al defunto nella pira funeraria, per essere infine deposti nell'urna insieme ai resti umani, testimonia offerte di animali e di cibo prima, durante e dopo gli atti di cremazione del corpo del defunto[3]. Una nuova fase di consumo di cibo e bevande ha luogo durante la deposizione e la sepoltura dell'urna nella fossa. La presenza continua e monotona di una brocca per versare – la brocca con orlo trilobato – e di una coppa per bere, associati ad una seconda brocca che conteneva, probabilmente, essenze, olio o miele – la brocca con orlo a fungo – e, a volte, a un piatto che contiene resti di pasto – carne o pesce –, rivela la pratica di riti secondari posteriori alla sepoltura

* Vorrei ringraziare Barbara Mura per la traduzione in italiano del testo originale e Francisco Núñez per avermi segnalato i rinvenimenti di Salamina.

[1] Saidah 1966, p. 64.

[2] Cfr. Sader 2004; Sader 2005.

[3] Aubet 2004.

(Fig. 5, b-c), destinati a creare una relazione speciale con la memoria del defunto. In questo modo, il cibo, le bevande, gli effetti personali e lo stesso corpo del defunto sono "consumati", vale a dire distrutti e purificati mediante la cremazione, allo scopo di ricreare, riprodurre e costruire l'identità e la memoria sociale del defunto. Si tratta, in definitiva, di riti di passaggio estremamente complessi, destinati a commemorare il passato attraverso oggetti concreti e simbolici – per esempio le stele litiche, così caratteristiche di Tiro – e ad evocare la memoria del defunto prima, durante e dopo i riti di cremazione.

4. Infine, l'aspetto più visibile nel registro funerario della necropoli di Tiro è la presenza, nella maggior parte delle sepolture, di una doppia urna (Fig. 5, b-c). Questo rito funerario è stato riconosciuto per la prima volta grazie allo studio esaustivo della ceramica e dei resti ossei, oltre che all'individuazione delle fosse, delle associazioni ceramiche e dei corredi funerari. Questo rituale è attestato durante tutto l'arco temporale che interessa il settore scavato della necropoli, vale a dire dalla fine del X sino alla fine del VII o al principio del VI sec. a.C.[4]. Il fatto che, in molti casi, si tratti di sepolture individuali con doppia urna è dimostrato dal corredo funerario, formato da un'associazione chiaramente individuale costituita da una sola brocca con orlo trilobato, una brocca con orlo a fungo, una coppa, e dal contenuto delle due urne. Nei molti casi in cui è stato possibile risalire al sesso e all'età del defunto, si è constatato che una delle urne contiene la maggior parte dei resti ossei, mentre l'altra risulta vuota, oppure conserva poche ossa o ceneri dello stesso individuo[5]. Ci troviamo, dunque, di fronte ad un rito funebre in cui una delle urne assume la funzione di contenitore dei resti ossei e l'altra, apparentemente vuota, svolge il ruolo di contenitore simbolico.

A Khaldé Roger Saidah condusse, a partire dal 1961, sette campagne di scavo, mettendo in luce parte di una necropoli dell'Età del Ferro nella quale furono individuate 422 tombe, per la maggior parte a inumazione[6]. Di quegli scavi sono stati pubblicati solo alcuni rapporti preliminari[7] e qualche manufatto isolato[8] (Fig. 4, b-c). La morte prematura di Saidah, avvenuta nel 1979, i lunghi anni della guerra civile libanese e la distruzione di una parte degli scritti, dei diari e delle fotografie relativi ai lavori effettuati dallo studioso a Khaldé impediscono di avere una visione d'insieme di quella che è senza dubbio la più importante necropoli dell'Età del Ferro della costa centrale libanese.

La necropoli, ubicata a circa 12 chilometri da Beirut e scoperta durante i lavori di ampliamento dell'autostrada che conduce all'aeroporto internazionale, fu messa in luce al di sotto di un esteso agglomerato urbano di epoca romano-bizantina – l'antica Laodicea –, costituito da ville private con mosaici, terme, istallazioni agricole e industriali e cisterne dei secoli IV-VII d.C. Le tombe fenicie, delle quali solo una piccola parte era rappresentata da incinerazioni in urna, si trovavano direttamente al di sopra della sabbia della spiaggia[9].

Basandosi sul dato ceramico, Saidah distinse due livelli principali di sepolture di epoca fenicia, uno del Ferro I, o livello IV, datato ai secoli X-IX a.C., e l'altro del Ferro II, o livello III, datato tra la fine del IX e la fine del VII sec. a.C.[10]. Deve sottolinearsi che all'epoca di Saidah, cioè prima della scoperta delle necropoli arcaiche delle colonie d'Occidente, dominava l'idea che il rito dell'incinerazione fosse eccezionale nel mondo fenicio e che fosse giunto nel Levante grazie all'influenza greca del Geometrico, non prima dell'850 a.C.[11].

Un riesame della "stratigrafia orizzontale" della tomba n. 121 di Khaldé, la più monumentale fra quelle rinvenute nella necropoli, ci permette di proporre la seguente sequenza diacronica di depositi funerari:

a) Le inumazioni del Ferro I

Un'analisi dettagliata dei materiali e del registro funerario di questa importante tomba a cassone, scavata nel 1962 (Fig. 1), dimostra che non si tratta di una tomba collettiva, come era stato proposto, ma di una sepoltura probabilmente familiare, riutilizzata durante varie generazioni. Nella tomba, lunga 1,70 m, giaceva uno scheletro intatto, deposto in prossimità della parete occidentale, e altri resti inumati, relativi

[4] Aubet 2004; Núñez 2004.
[5] Trellisó 2004.
[6] Saidah 1971, p. 193.
[7] Saidah 1966; Saidah 1967; Saidah 1971.
[8] Saidah 1971; Culican 1982, pp. 53-58.
[9] Saidah 1967, p. 166.
[10] Saidah 1971, p. 194.
[11] Saidah 1977, p. 146, nota 6.

ad altri individui, si trovavano presso l'angolo nord-occidentale; questi ultimi erano stati spostati per fare spazio a nuove deposizioni[12]. A giudicare dalla sequenza funeraria di altre tombe simili della necropoli, tutto sembra indicare che, in origine, la tomba n. 121 fosse destinata ad ospitare due o tre inumazioni ("tomba 121 a") relative al Ferro I (secoli XI-X a.C.), i cui corredi funerari non si sono conservati. Tale ipotesi sembrerebbe confermata dalla disposizione e dal contenuto, fra le altre, delle tombe 3 e 4 di Khaldé, nelle quali si registrano due fasi d'uso successive e chiaramente sovrapposte dello stesso spazio funerario[13]. Questa doppia sepoltura, infatti, conteneva due adulti inumati, coperti con pietre e deposti direttamente sopra la sabbia (Fig. 2, a-b). Nella parte inferiore della tomba n. 3 e presso il capo dell'inumato della tomba n. 4 erano collocati una fiasca da pellegrino, una brocca con decorazione a cerchi concentrici, un vasetto biansato e una coppa carenata di tradizione del Bronzo Finale (Fig. 2, d). Questo insieme di materiali, che chiamiamo "tomba 3/4 a", data al Ferro Antico, o Ferro I, un periodo durante il quale a Khaldé è praticato esclusivamente il rito dell'inumazione; i materiali si confrontano con quelli relativi agli strati XIV e XIII della stratigrafia di Tiro e dell'orizzonte cipriota di Kouklia, databili al 1050-900 a.C. circa[14]. Nella parte inferiore della tomba 3 si rinvenne una sepoltura a incinerazione ("tomba 3 b") (Fig. 2, e), comprendente un'urna cineraria con coperchio, una brocca con orlo trilobato in *red slip*, una coppa della cosiddetta *Fine Ware* e due piccole brocche con corpo globulare, tutti materiali inquadrabili nel cosiddetto orizzonte di Kition (secc. VIII-VII a.C.).

b) Le incinerazioni in doppia urna del Ferro II

Come nelle tombe nn. 3 e 4 di Khaldé, anche nella n. 121 sarebbe stata collocata in un secondo momento, nella parte centrale del vano funerario (Fig. 1) e direttamente al di sopra delle inumazioni, una deposizione ad incinerazione o "tomba 121 b", comprendente due urne cinerarie, diverse coppe carenate e emisferiche in *red slip*, due brocche con collo cilindrico – forma che precede la brocca con orlo a fungo – una brocca con orlo trilobato, quattro *dipper* e due scarabei (Fig. 3). Secondo quanto riferisce l'Autore, solo una delle urne, quella provvista di ansa e di coperchio, conteneva resti umani calcinati[15], mentre non vi è menzione della presenza di ossa nella seconda "urna"[16].

La sepoltura n. 121 di Khaldé presentava la stessa identica sovrapposizione di incinerazioni del Ferro II su inumazioni del Ferro I riscontrata in altre tombe della necropoli, quali le nn. 2, 3, 4 e 23[17], con la sola differenza che nella tomba 121 la deposizione ad incinerazione prevedeva la presenza di due urne, una utilizzata come contenitore dei resti della cremazione, l'altra apparentemente vuota. Sulla base dalla cronologia dei contenitori ceramici, l'incinerazione della tomba 121 b sarebbe da collocare nel cosiddetto orizzonte di Kition e, più concretamente, nel periodo corrispondente al livello III di Tiro[18]. Un confronto diretto con i materiali della tomba collettiva di Tambourit[19], presso Sidone, comprendente cinque urne cinerarie – ma con corredi più facilmente riconducibili a due o tre sepolture con doppia urna – consentirebbe di datare l'incinerazione della tomba n. 121 b alla seconda metà dell'VIII secolo.

L'incinerazione della tomba 121 b va messa in relazione con la presenza di una piccola stele lapidea con lettere fenicie incise (Fig. 4, d), individuata verosimilmente in prossimità del cassone[20]: si riproporrebbe così la classica associazione di incinerazione del Ferro II e stele litiche tipica di Al Bass (Fig. 5, a).

L'incinerazione individuale accompagnata da due urne costituisce una delle pratiche funerarie più caratteristiche della necropoli di Tiro-Al Bass e la sua diffusione risulta abbastanza estesa nell'ambito dell'area di diretta influenza politica e sociale di Tiro durante i secoli IX-VII a.C. Ciò si riscontra, infatti, nelle incinerazioni dell'area funeraria meridionale di Akhziv – la necropoli di Buqbaq –, che presenta strette similitudini con Al Bass e i cui scavi rimangono, fino ad oggi, praticamente inediti[21]. Come a Tiro, le incinerazioni di Akhziv datano al periodo compreso tra la fine del X e la fine del VII sec. a.C., le fosse si trovano molto vicino alla linea di costa, appaiono associate a

[12] Saidah 1966, pp. 64-70.
[13] Saidah 1966, pp. 60-63.
[14] Bikai 1978, pp. 65-66; Bikai 1987, pp. 64-66.
[15] Saidah 1966, p. 66, n. 18.
[16] Saidah 1966, n. 20.
[17] Cfr. Saidah 1966, pp. 58-59 e 73-78.
[18] Cfr. Bikai 1987, pp. 67-69.
[19] Saidah 1977; Saidah 1983, p. 213.
[20] Saidah 1983, p. 215, pl. LII, 2; cfr. Delavault, Lemaire 1979.
[21] Cfr. Prausnitz 1962; Prausnitz 1965; Prausnitz 1966; Prausnitz 1970; Prausnitz 1982, pp. 31-37; Smith *et alii* 1993; Mazar 2001.

stele litiche e le urne sono deposte in pozzetti scavati direttamente nella sabbia, al di sopra dei quali sono stati rinvenuti frammenti, rotti deliberatamente, di ceramica da offerta. A quanto sembra, alcune sepolture a incinerazione erano raggruppate in insiemi di due o tre urne[22]. Fra lo scarso materiale pubblicato, devono segnalarsi due casi nei quali è possibile identificare il rituale dell'incinerazione con doppia urna tipico di Tiro e della tomba 121 b di Khaldé. Si tratta della sepoltura ZR XLVI, scavata da Ben-Dor e costituita da un ipogeo a camera riutilizzato nel VII secolo a.C. per la deposizione di un'incinerazione in doppia urna (Fig. 6, b), solo una delle quali contenente resti umani calcinati[23]. Il Prausnitz pubblica una seconda incinerazione[24], senza quasi apportare dati rilevanti; questa, a giudicare dall'illustrazione (Fig. 6, a), comprendeva due urne accompagnate da un corredo individuale formato dalla classica associazione tra una brocca con orlo a fungo, una brocca piriforme con orlo trilobato e una coppa per bere. Come in molte sepolture di Al Bass, la brocca con orlo a fungo era protetta da un frammento di vasellame o di anfora.

Una disposizione molto simile a quella della tomba ZR XLVI di Akhziv si riscontra nella necropoli cipriota di Salamina: nella parte superiore della camera delle tombe 33 e 33A, datate al VII sec. a.C., riutilizzando un riempimento del *dromos* vicino alla parete d'ingresso di entrambi gli ipogei, era stata scavata una fossa destinata ad ospitare due urne cinerarie (Fig. 6, c-d)[25]. Ignoriamo se si tratti di due incinerazioni o di una incinerazione in doppia urna.

c) Inumazioni in anfora

Accanto all'incinerazione 121 b, sul lato deputato ad accogliere la testa degli inumati del cassone 121, era stata deposta una grande anfora con decorazione dipinta bicroma, chiusa al bordo con una pietra (Fig. 4, a), che conteneva i resti ossei, fra cui due crani, di due individui inumati[26]. Tale inumazione in anfora dovrebbe corrispondere ad una terza fase sepolcrale all'interno della tomba 121 ("tomba 121 c"), sovrapposta alle inumazioni del Ferro Antico e alla incinerazione del Ferro II.

Si tratta senza dubbio di una sepoltura singolare, da mettere in relazione con pratiche funerarie mal documentate nell'area fenicia. In ogni caso, l'inumazione in anfora è attestata in alcune necropoli della fine del Ferro II o dell'inizio dell'epoca persiana (fine del VII - inizio del VI sec. a.C.). Sono esemplificativi due casi registrati ad Akhziv: durante gli scavi condotti fra il 1957 e il 1984 nella necropoli situata a nord del *tell* di Akhziv sono state individuate inumazioni in grandi vasi datati alla fine del VII o al principio del VI sec. a.C.[27]. Di maggiore interesse appare una tomba a camera del Ferro II scavata da Prausnitz nel 1980 nella necropoli meridionale: il recente studio dei materiali ha permesso di distinguere quattro livelli stratigrafici consecutivi relativi ad un uso collettivo della sepoltura che ha restituito più di cinquanta individui inumati. Le ultime deposizioni, relative al livello 4, sarebbero tre inumazioni in anfora – di due adulti e un bambino – datate al VII sec. e collocate in un angolo della camera funeraria[28].

[22] Mazar 2008, p. 1562.
[23] Dayagi-Mendels 2002, p. 106, fig. 4, 31.
[24] Prausnitz 1982, p. 35, fig. 2.
[25] Karagheorghis 1970, pp. 61-64, figs XL e XLI.
[26] Saidah 1966, p. 66, n. 17.
[27] Prausnitz 1993, p. 32.
[28] Smith *et alii* 1990, p. 139, fig. 2; cfr. Mazar 2004.

Bibliografia

Aubet 2004 — M.E. Aubet, *Discussion and conclusions*, M.E. Aubet (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (= *BAAL*, h.s. I), Beirouth 2004, pp. 449-466.

Bikai 1978 — P.M. Bikai, *The pottery of Tyre*, Warminster 1978.

Bikai 1987 — P.M. Bikai, *The Phoenician pottery of Cyprus*, Nicosia 1987.

Culican 1982 — W. Culican, *The repertoire of Phoenician pottery*, H.G. Niemeyer (hrsg.), *Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposiums über »Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum«(Köln vom 24. bis 27. April 1979)* (= *MB*, 8), Maiz am Rhein 1982, pp. 45-82.

Dayagi-Mendels 2002 — M. Dayagi-Mendels, *The Akhziv Cemeteries. The Ben-Dor Excavations 1941-1944* (= *IsrAntRep*, 15), Jerusalem 2002.

Delavault, Lemaire 1979 — B. Delavault, A. Lemaire, *Les inscriptions phéniciennes de Palestine*, *RStFen*, VII, 1, 1979, pp. 1-39.

Karageorghis 1970 — V. Karageorghis, *Excavations in the Necropolis of Salamis*, II, Nicosia 1970.

Mazar 2001 — E. Mazar, *The Phoenicians in Akhziv. The Southern Cemetery* (= *CuadAMed*, 7), Barcelona 2001.

Mazar 2004 — E. Mazar, *The Phoenician Family Tomb n. 1 at the Northern Cemetery of Akhziv* (= *CuadAMed*, 10), Barcelona 2004.

Mazar 2008 — E. Mazar, s.v. *Achzib. An update*, E. Stern (ed.), *The New Encyclopaedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, 5, Suppl. Volume, Jerusalem-Washington 2008, pp. 1562-1563.

Núñez 2004 — F. Núñez, *Preliminary report on ceramics*, M.E. Aubet (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (= *BAAL*, h.s. I), Beirouth 2004, pp. 281-375.

Prausnitz 1962 — M.W. Prausnitz, *Achzib*, *RB*, 69, 1962, pp. 404-405.

Prausnitz 1965 — M.W. Prausnitz, *Akhziv*, *RB*, 72, 1965, pp. 544-542.

Prausnitz 1966 — M.W. Prausnitz, *A Phoenician Krater from Akhziv*, *OrAnt*, V, 1966, pp. 177-188.

Prausnitz 1970 — M.W. Prausnitz, *Israelite and Sidonian burial rites at Akhziv*, Aa.Vv., *Proceedings of the Fifth World Congress of Jewish Studies (Jerusalem, 3-11 August 1969)*, Jerusalem 1970, pp. 85-89.

Prausnitz 1982 — M.W. Prausnitz, *Die Nekropolen von Akhziv und die Entwicklung der Keramik vom 10. bis zum 7. Jahrhundert v. Chr. in Akhziv, Samaria und Ashdod*, H.G. Niemeyer (hrsg.), *Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposiums über »Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum«(Köln vom 24. bis 27. April 1979)* (= *MB*, 8), Maiz am Rhein 1982, pp. 31-44.

Prausnitz 1993 — M.W. Prausnitz, s.v. *Achzib*, E. Stern (ed.), *The New Encyclopaedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, 1, New York-London 1993, pp. 32-35.

Sader 2004 — H. Sader, *The stelae*, M.E. Aubet (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (= *BAAL*, h.s. I), Beirouth 2004, pp. 247-278.

Sader 2005 — H. Sader, *Iron Age Funerary Stelae from Lebanon* (= *CuadAMed*, 11), Barcelona 2005.

Saidah 1966 — R. Saidah, *Fouilles de Khaldé. Rapport préliminaire sur la première et deuxième campagnes (1961-1962)*, *BMusBeyrouth*, XIX, 1966, pp. 51-90.

Saidah 1967 — R. Saidah, *Fouilles de Khaldé*, *Chronique*, *BMusBeyrouth*, XX, 1967, pp. 165-169.

Saidah 1971 — R. Saidah, *Objets grecs d'époque Géométrique découverts récemment sur le littoral libanais (à Khaldé près de Beyrouth)*, *AAS*, 21, 1971, pp. 193-197.

Saidah 1977 — R. Saidah, *Une tombe de l'Âge du Fer à Tambourit*, *Berytus*, XXV, 1977, pp. 135-146.

Saidah 1983 — R. Saidah, *Nouveaux éléments de datation de la céramique de l'Âge du Fer au Levant*, Aa.Vv., *Atti del I Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Roma, 5-10 novembre 1979)*, Roma 1983, I, pp. 213-216.

Smith *et alii* 1990 — P. Smith, L. Horwitz, J. Zias, *Human remains from the Iron Age cemeteries at Akhziv, Part I: The built tomb from the Southern cemetery*, *RStFen*, XVIII, 2, 1990, pp. 137-150.

Smith *et alii* 1993 — P. Smith, E. Mazar, P. Sabari, M. Selah, R. Ganshrow, *Achziv Phoenicians*, *NatGeog*, 9, 1, 1993, pp. 54-69.

Trellisó 2004 — L. Trellisó, *The anthropological study on the human skeletal remains of Tyre-Al Bass*, M.E. Aubet (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (= *BAAL*, h.s. I), Beirouth 2004, pp. 247-278.

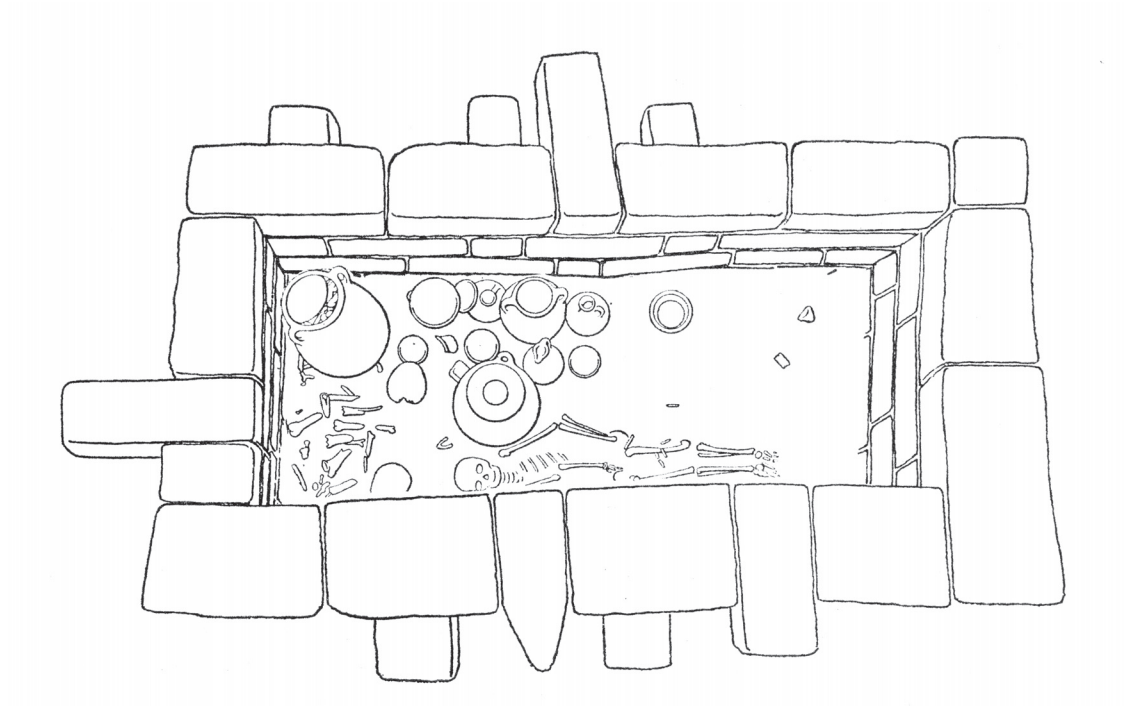


Fig. 1 – Tomba n. 121 della necropoli di Khaldé (da Saidah 1966, p. 65, pl. III).

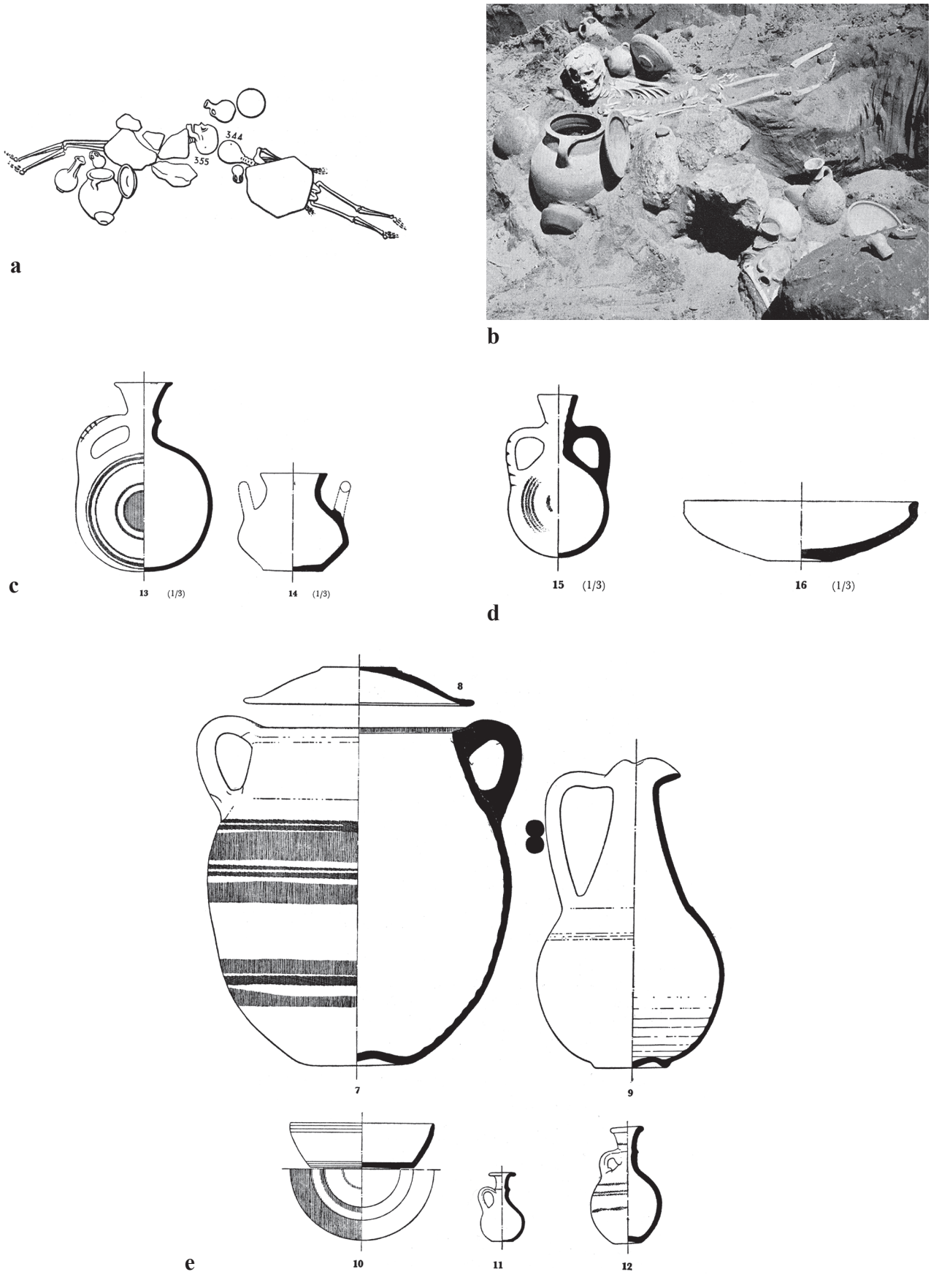


Fig. 2 – Tombe nn. 3 e 4 di Khaldé: a-b) Pianta e fotografia (da Saidah 1966, pp. 60-63, pl. II); c-d) Corredo ceramico del Ferro I; e) Urna e corredo del Ferro II (Saidah 1966, pp. 61-63).

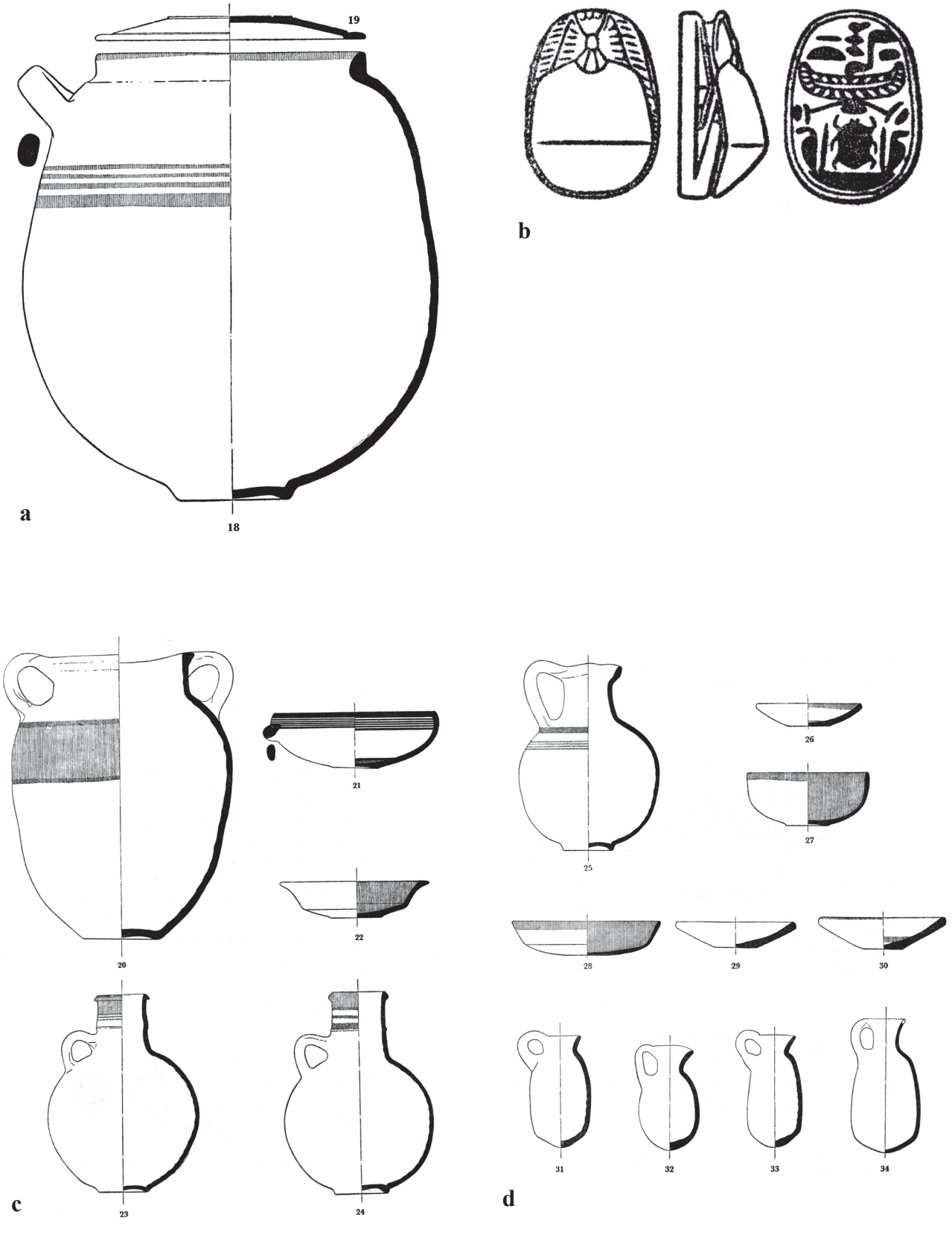
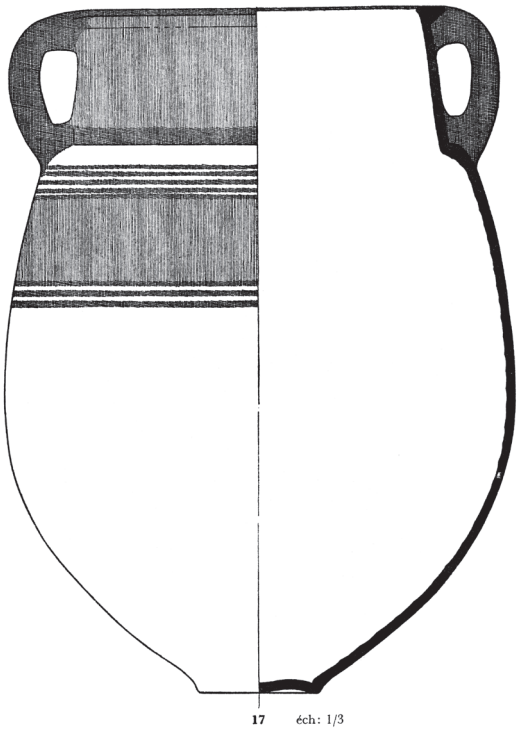
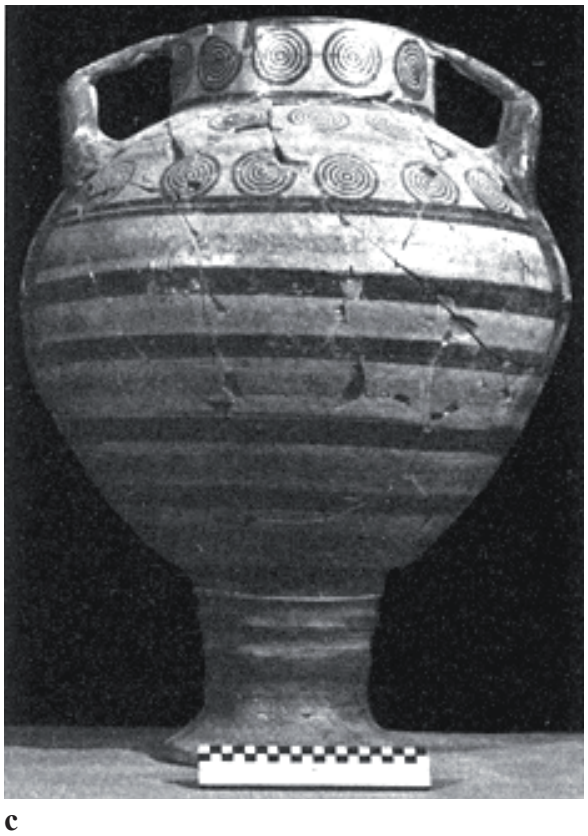


Fig. 3 – Corredo della tomba a incinerazione n. 121 b (da Saidah 1966, pp. 67-70).



a

b



c

d

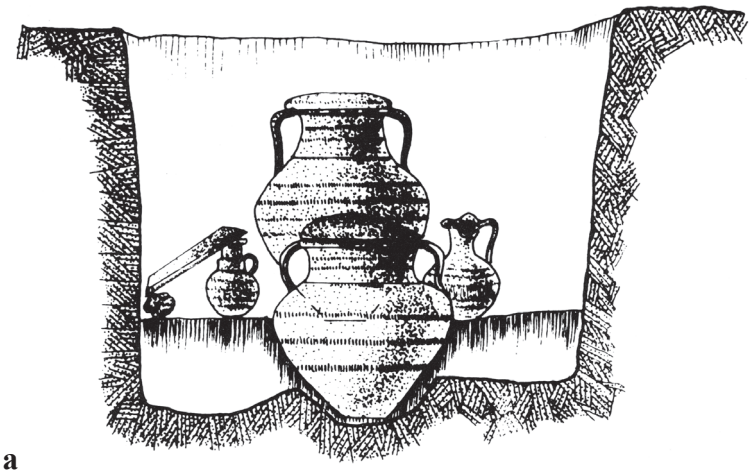
Fig. 4 – a) Anfora con inumazione dalla tomba 121 c (da Saidah 1966, p. 67); b-c) Urne cinerarie da Khaldé (da Culican 1982, p. 70, pl. 7, e-f); d) Stele rinvenuta presso la tomba n. 121 (da Saidah 1983, pl. LII, 2).

a

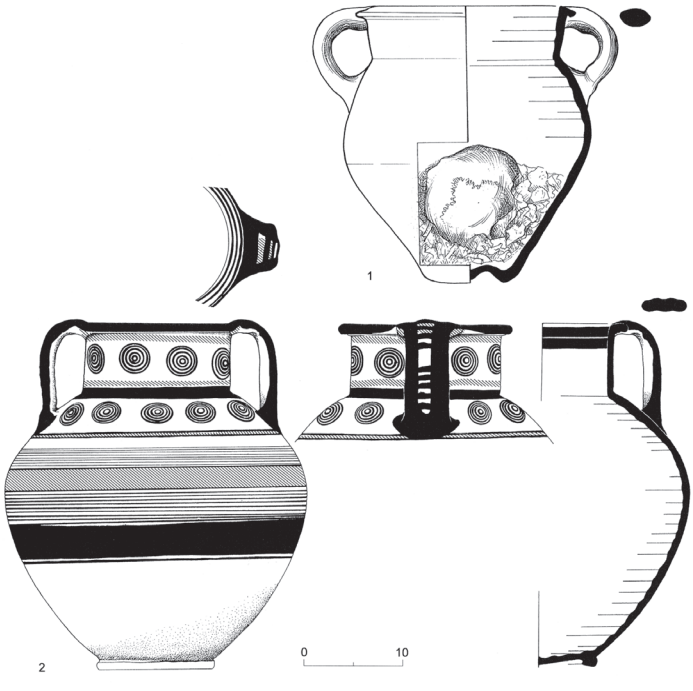
b

c

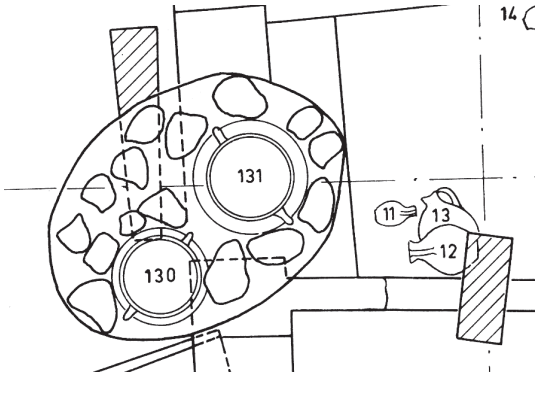
Fig. 5 – Tiro Al Bass 2008: a) Stele associata alle urne 60 e 60b; b-c) Incinerazioni con doppia urna.



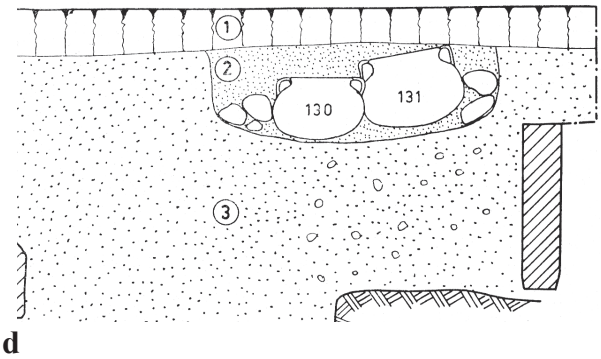
a



b



c



d

Fig. 6 – a-b) Sepolture a incinerazione da Akhziv (a. da Prausnitz 1982, p. 35, fig. 2; b. da Dayagi-Mendels 2002, p. 106, fig. 4, 31); c-d) Urne cinerarie di Salamina (da Karageorghis 1972, figs XL, XLI).